

#3

Anno 16
19 febbraio 2020



FUTURA MAGAZINE

Periodico del Master in giornalismo "Giorgio Bocca" all'Università di Torino



Sanità Il paradiso può attendere

Riccardo Liguori, Riccardo Pieroni e Adriana Riccomagno
Pagine 2 e 3

AUTISMO
**L'ultima ricerca
parla torinese**
Riccardo Liguori | P4

#FOODFEST20
**Comunicare il cibo
contro gli sprechi**
Jacopo Tomatis | P5

REPORTAGE
**La psicosi
Coronavirus a Torino**
Chiara Manetti | P6

SPORT
**La crisi
del Kung Fu**
Riccardo Pieroni | P7

APPUNTAMENTI
**Seeyousound
la musica da vedere**
Chiara Manetti | P8

I DATI REGIONALI

SANITÀ IN PIEMONTE TRA LUCI E OMBRE

Niente deficit, ma la Regione è in disavanzo
Scarsa comunicazione: le storie dei pazienti
che hanno difficoltà ad accedere alle cure

di Riccardo Liguori

IN SINTESI

● La Regione è in disavanzo per 7,2 miliardi di euro

●● Storie di malati non autosufficienti

●●● Il rischio di un nuovo piano di rientro

A.P., 87 anni, affetto da Parkinson, ha atteso oltre cinque mesi prima di vedersi riconosciuto il diritto al ricovero presso una struttura residenziale sanitaria. F.S. ha la demenza senile e per circa un anno ha dovuto pagare di tasca propria il ricovero, 18mila euro. V.L., colpita da ictus, è riuscita a completare il proprio inserimento in una struttura solo dopo aver rivendicato il diritto alla continuità delle cure.

Attualmente i pazienti come questi in Piemonte sono oltre 26mila. Tra loro quasi 16mila chiedono prestazioni domiciliari e un contributo sanitario per gli oneri di cura cui devono far fronte. Gli altri 10mila "ambiscono" a un posto letto convenzionato in una struttura residenziale socio-sanitaria. Molti di loro sono lì ricoverati a loro carico nonostante il compito di assicurare il percorso di continuità delle cure sia della Regione, attraverso le Asl, e non dei malati o dei loro parenti. Eppure, spiega Andrea Ciattaglia, portavoce della Fondazione Promozione Sociale, una delle organizzazioni più attive nella tutela del diritto alla salute in Piemonte, la sanità piemontese non è in deficit dal 2005: «È la Regione, semmai, ad aver accusato un disavanzo di 7,2 miliardi, il secondo più alto dopo quello del Lazio».

PIANO DI RIENTRO

La sanità piemontese ha affrontato dal 2013 al 2018 un periodo di crisi che ha comportato una crescente difficoltà di accesso alle cure, ma anche tagli a prestazioni e servizi sanitari, blocco dei turnover e delle assunzioni, ticket salati, code e liste d'attesa. I direttori di struttura complessa nel 2010 in Piemonte erano 818, nel 2017 erano 555: ben 263 in meno, pari a una riduzione del 32%. Guardando poi ai responsabili di struttura semplice, si passa dai 1160 del 2010 ai 707 del 2017: una riduzione del 39%.

Sono alcuni degli esiti portati dagli anni del piano di rientro (Pdr), cioè l'accordo tra Stato e Regione finalizzato a verificare la qualità delle prestazioni e raggiungere il riequilibrio dei conti dei servizi sanitari regionali. Un vero e proprio programma di ristrutturazione che incide sui fattori di spesa sfuggiti al controllo delle Regioni.



CREDIT: FB ASSESSORE LUIGI GENESIO ICARDI

LE STORIE

F.S., la signora con demenza senile, è stata costretta a pagare di tasca propria il ricovero perché l'Asl di competenza aveva definito "differibile" il suo caso, cioè non così urgente da necessitare una erogazione tempestiva del servizio di assistenza. Proprio per questo i familiari, non avendo avuto risposte positive dal servizio pubblico e non essendo stati informati sugli obblighi dell'Asl di garantire cure, si sono rivolti al mercato privato. Fondazione Promozione Sociale ha intercettato la loro storia e consigliato di richiedere all'azienda sanitaria la quota che spettava loro di diritto (e che

avrebbe coperto il 50% delle spese di assistenza degenza) e/o decidere se portare la paziente al pronto soccorso, cioè sotto tutela e assistenza del servizio sanitario nazionale. Alla risposta dell'Asl, che aveva assicurato loro - però senza limiti di tempo - una nuova valutazione del caso, la famiglia ha dovuto ricorrere al ricovero ospedaliero presso le Molinette. Quest'ultima strada, scelta dalla famiglia di fronte alle mancate risposte, ha portato all'opposizione alle dimissioni e alla richiesta di presa in carico del paziente in una struttura dove tutt'ora la signora sta continuando il suo ricovero.

La famiglia di M.R., una paziente non autosufficiente con la sola

pensione di reversibilità del marito e assistita a casa (in Borgo Filadelfia) da una badante convivente, aveva richiesto all'Asl di Torino un contributo economico che riconoscesse le spese affrontate per la cura a domicilio della signora. Solo dopo diversi mesi di sollecitazioni M.R. è riuscita ad ottenere un assegno di cura di 675 euro che ha permesso di coprire parte del pagamento della badante (che rappresentava un impegno economico mensile di oltre 2mila euro).

I COSTI

Attualmente, a Torino, con il sistema dell'assegno di cura sono prese in carico circa 4mila persone. «Si

EMERGENZA SPECIALISTI

Ogni giorno più di un medico via dal pubblico

di Adriana Riccomagno

Formare "in casa" medici per far fronte alla carenza di specialisti che affligge l'intero territorio nazionale: è questa la ricetta del Piemonte, che alla fine dello scorso anno ha lanciato l'iniziativa *Adotta un medico* lanciata dalla Regione. Sono previsti 50 nuovi contratti per altrettanti specializzandi che dovranno aver vissuto almeno tre degli ultimi 12 anni in Piemonte e per altri cinque dopo aver conseguito il titolo vi si dovranno fermare. In concreto, la Regione si prende in carico la spesa per 15 contratti (pari al 50% in più rispetto allo scorso anno, con una spesa di 1.920.000 euro),

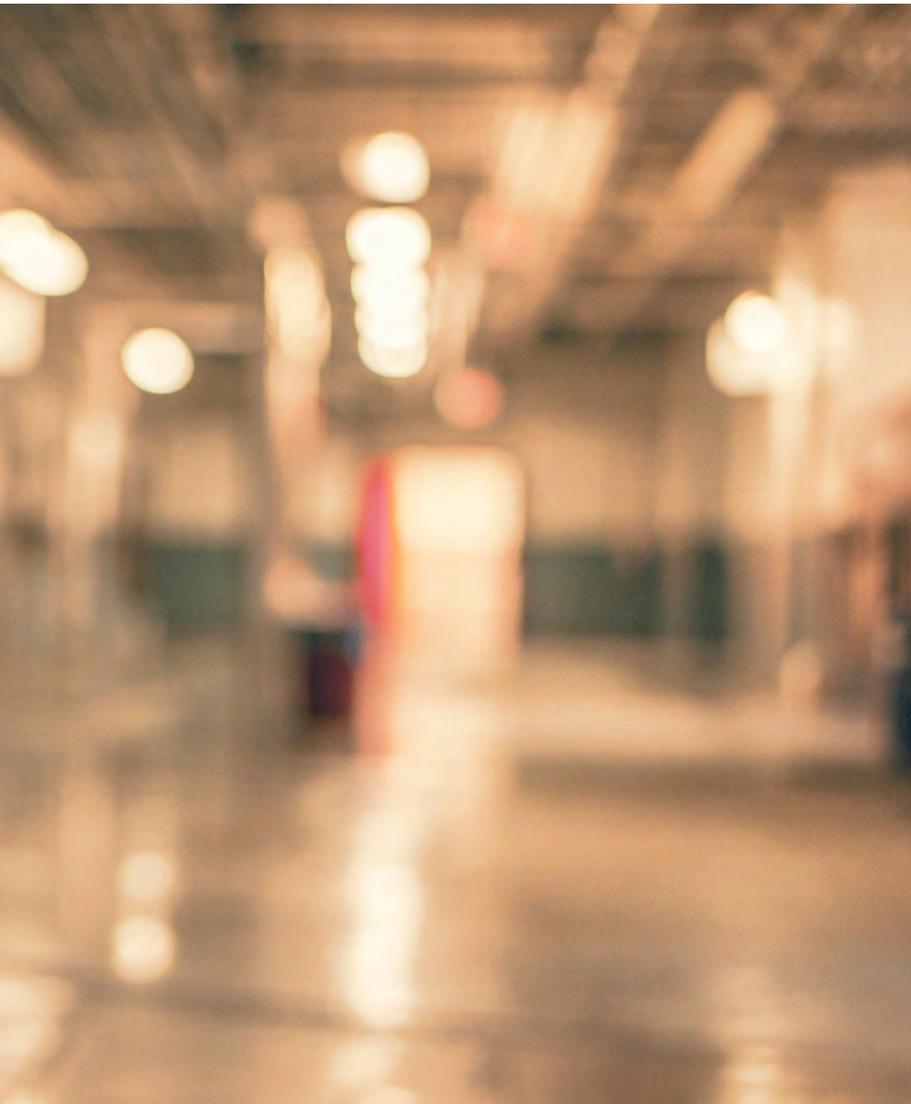
e per la restante parte coinvolge le fondazioni del territorio: hanno già aderito la Compagnia di San Paolo, la Cassa di Risparmio di Torino e quelle di Cuneo e Vercelli, oltre alla Fondazione per il Nuovo Ospedale di Biella e la Fondazione Nuovo Ospedale Alba-Bra. Nel caso in cui il medico che ha fruito del contratto aggiuntivo finanziato non rispetti l'impegno di lavorare nelle strutture del servizio sanitario piemontese, la Regione chiederà al medico stesso di restituire le somme percepite.

«Si tratta di una buona iniziativa - commenta Chiara Rivetti, segretaria regionale del sindacato Anaaos: purtroppo negli ultimi anni, a causa di un'errata programmazione del fabbisogno di speciali-

»
«A CAUSA DI CONDIZIONI DI LAVORO SEMPRE PIU PESANTI, STA EMERGENDO UN SERIO PROBLEMA DI LICENZIAMENTI VOLONTARI»

CHIARA RIVETTI
SEGRETARIA REGIONALE ANAAOS

sti, alcune specialità come l'anestesia e rianimazione, l'ortopedia, la radiologia e, le situazioni peggiori, la pediatria e il pronto soccorso, riscontrano gravi carenze. Queste si protrarranno nei prossimi anni, seguendo la curva pensionistica».



CREDIT: PIXABAY

tratta del metodo più richiesto dai pazienti e anche del più economico. Il ricovero ospedaliero implica una spesa di 600 euro al giorno, quello presso una casa di cura tra i 150 e i 250, mentre un giorno di assistenza domiciliare costa 25 euro: le proporzioni sono ben diverse» spiega Ciattaglia.

Una difficoltà che vede tutti d'accordo: «Siamo usciti dal piano di rientro a febbraio 2017 e a tre anni di distanza ci ritroviamo di nuovo in una situazione di allarme per i conti. La nostra è l'unica regione del Nord Italia ad avere questi problemi. Quello che auspichiamo è che se ci sono sprechi devono essere fotografati e limitati. Inoltre chiediamo che

la sanità venga gestita con efficienza a partire dal blocco del taglio al personale», sottolinea Chiara Rivetti, segretaria nazionale di Associazione medici dirigenti.

Il rischio attuale è quello di indire un nuovo programma di tagli. «Quando a luglio avevo denunciato la drammaticità di questa situazione ero stato accusato di allarmismo. Negli ultimi tre anni abbiamo vissuto ben al di sopra delle nostre possibilità. Adesso dobbiamo rendere il sistema sostenibile e dare vita a una strategia di efficientamento», sostiene l'assessore alla sanità della regione Piemonte Luigi Genesio Icardi. Insomma, per i pazienti il "paradiso delle cure" può attendere.



CREDIT: PIXABAY

Secondo i calcoli del sindacato, mancano in Piemonte circa 70 pediatri, con le carenze maggiori negli ospedali dell'Asl To4 (Chivasso, Ivrea), nell'Asl di Alessandria e nell'ospedale di Biella e di Borgosesia. Su 18 Aziende Sanitarie Ospe-

daliere e Aziende Sanitarie Locali ben 8 utilizzano pediatri delle cooperative, le altre coprono le carenze soprattutto con gettoni a pediatri di libera scelta. La carenza di specialisti nei Pronto Soccorso sarebbe di oltre 130 medici, tra cui più di 30 solo all'Asl To4 di Cuorgnè, Lanzo, Ciriè, Chivasso, Ivrea.

«In un circolo vizioso di condizioni di lavoro sempre più pesanti, sta emergendo anche un serio problema di licenziamenti volontari. - sottolinea Rivetti - In Piemonte ogni giorno più di un medico si dimette dalle strutture pubbliche per diventare pediatra di libera scelta o medico di famiglia, o per andare a lavorare nel privato». Dal 1° gennaio 2018 al 30 giugno 2019 in Piemonte, 507 medici hanno interrotto il rapporto di lavoro, escludendo i pensionamenti, i trasferimenti e i decessi. Di questi, il 54% sono donne.



CREDIT: UNIVERSITÀ DI TORINO

ECCELLENZE PIEMONTESI

Trapianti e prevenzione primati e numeri record

di Riccardo Pieroni

Un paziente affetto da fibrosi cistica - una grave patologia polmonare - viene portato all'Ospedale Molinette di Torino. L'uomo ha 47 anni ed è operato con urgenza da due equipe di medici. L'intervento dura 15 ore: trapianto "combinato" di quattro organi, polmoni, pancreas e fegato: è il primo intervento di questo genere avvenuto in tutta Europa. Quello che è successo a novembre è la dimostrazione dell'eccellenza della sanità piemontese nel campo dei trapianti.

Nel 2019 la Regione si è confermato al vertice, in Italia, in quanto a donazioni e trapianto di organi. Secondo i dati - presentati a gennaio nella sede della Regione - il numero dei donatori è cresciuto (137) ed è aumentato il numero dei trapianti "combinati".

Sono stati eseguiti 435 interventi: 232 trapianti di rene, 148 di fegato, 25 di cuore, 23 di polmone e 6 di pancreas. La maggior parte è stata effettuata a Torino. L'Ospedale Molinette fa la parte del leone, con 367 interventi nell'anno appena trascorso. I centri di trapianto piemontesi devono i loro successi alle capacità professionali delle equipe mediche e all'ampia disponibilità di posti letto, che sono in grado di ospitare pazienti da tutta Italia. Nel caso degli interventi al cuore circa la metà dei pazienti trapiantati giunge da altre regioni. Ma la conferma dei primati passa anche dall'introduzione di alcune novità, come quella del "consenso informato" dei minorenni: è nata proprio a Torino, infatti, la prima procedura italiana che permetterà a chi non avrà ancora compiuto i 18 anni se decidere di sottoporsi o meno a un trapianto. Si tratta di un'iniziativa frutto di un lavoro durato tre anni, che ha coinvolto medici dell'Ospedale infantile Regina Margherita, psicologi e bio-

eticisti della Città della Salute.

In Piemonte i tumori diagnosticati sono calati rispetto al passato. Nel 2018 i casi riscontrati sono stati 30.850, 50 in meno rispetto al 2017. La regione resta però al terzo posto in Italia per l'incidenza del cancro negli uomini e al quarto per le donne, ma tra le patologie sono calati i casi di cancro allo stomaco e di collo dell'utero. Questi ultimi casi - secondo i dati raccolti del Registro tumori piemontesi - sono considerati rari nella Regione. Il motivo? Una forte attenzione alla pratica dello screening preventivo. Si tratta di una pratica prevista dal programma regionale "Prevenzione Serena". Un programma che è stato introdotto nel 2016.

CONTRO I TUMORI

La prevenzione dei tumori è un'azione che il Piemonte intende diffondere anche all'estero. A gennaio è stata annunciato un accordo

di gemellaggio tra la Regione e il cantone di Zenica -Doboj, in Bosnia Erzegovina. L'accordo prevede la nascita di una Rete Oncologica e di un programma di screening dei tumori del collo dell'utero e della mammella nel paese balcanico. I protagonisti del progetto di cooperazione internazionale - che ha ottenuto un finanziamento di 800 mila euro dal ministero degli Esteri - sono la Città della Salute di Torino e la Rete Oncologica del Piemonte e Valle D'Aosta. In particolare, la Città della Salute sarà chiamata nei prossimi tre anni a fornire la proprie conoscenze nella gestione e nella realizzazione dei programmi di Screening agli ospedali del cantone di Zenica - Doboj. L'obiettivo è quello di curare le patologie tumorali presenti in Bosnia. Un aiuto concreto per portare altrove - in un paese che è stato devastato da una terribile guerra nel corso degli anni '90 - un'esperienza che funziona.

ALL'OSPEDALE SAN LUIGI

Il nuovo Centro Medico di Simulazione Avanzata

Tre aule messe a disposizione degli studenti universitari che ricreano le condizioni di un reparto d'urgenza. Il Centro di simulazione medica avanzata del Polo Universitario San Luigi Gonzaga è la palestra ideale per i dottori del futuro. La struttura - realizzata con il contributo della Compagnia San Paolo e inaugurata a fine gennaio - è costituita da uno spazio di 240 metri quadrati, dotato di sistemi di simulazione unici e di manichini ad alta complessità tecnologica che ricreano il paziente adulto. Una sala di simulazione - allestita come un reparto di area critica e attrezzata con i più evoluti manichini presenti in commercio - permetterà di eseguire procedure mediche simulate, gestite e monitorate da una cabina di regia collegata da vetri unidirezionali e da telecamere e sistemi audio ambientali.

«Il nuovo Centro di simulazione medica avanzata - ha dichiarato il Rettore dell'Università di Torino Stefano Geuna durante l'inaugurazione - permetterà ai nostri studenti di confrontarsi su un ampio numero di patologie in situazioni realistiche».

Il Centro di simulazione medica avanzata di Orbassano ospiterà anche uno dei più avanzati tavoli anatomici per la dissezione del corpo umano esistenti al mondo. Uno strumento che consentirà agli studenti di visualizzare l'anatomia esattamente come se si trattasse di un cadavere reale. Ma con un vantaggio: l'esperienza in touchscreen permetterà un livello di esplorazione dell'anatomia umana superiore a quello offerto da qualsiasi altro sistema tradizionale.

R. P.



IN NUMERI
367
Gli interventi effettuati alle Molinette
137
I donatori di organi nel 2019
435
I trapianti di organo effettuati in Piemonte



ANALISI

A Torino nascono gli studi mondiali sui geni dell'autismo

Progetto per individuare le anomalie del Dna

#

di Riccardo Liguori

IN NUMERI

5

Gli anni dello studio

100

I geni associati all'autismo noti

800

Le famiglie italiane studiate

La genetica è alla base dei disturbi dello spettro autistico. A confermarlo l'ultima scoperta di un team internazionale composto anche da ricercatori di Unito. Studiando i gemelli era già stata ipotizzata questa causa: quelli omozigoti infatti presentavano una familiarità con queste patologie molto più elevata rispetto ai dizigoti.

«Grazie alle nuove tecnologie di sequenziamento del Dna che da dieci anni permettono di studiare tutto il genoma dell'individuo in un'unica analisi, sono però progressivamente emersi dati che hanno portato all'individuazione di specifici geni responsabili di alcune forme di autismo», spiega il medico e professore di pediatria generale e specialistica Giovanni Battista Ferrero. L'ipotesi è che questi geni possano essere circa un migliaio.

LA SVOLTA

Il punto di svolta nell'analisi di questo disturbo arriva da uno studio internazionale pubblicato il 6 febbraio sulla rivista scientifica Cell

e condotto dall'Autism Sequencing Consortium (Asc) di New York, cui hanno aderito alcuni gruppi italiani tra i quali quelli dei professori Alfredo Brusco e Ferrero (Città della Salute e Università di Torino). Ha analizzato il dna di 35mila soggetti, di questi quasi 12mila sono affetti dalla patologia.

«Lo studio non è il primo ma è tra i più grandi pubblicati finora in grado di dimostrare che in una percentuale rilevante di soggetti con disturbo dello spettro autistico è possibile individuare mutazioni genetiche correlate all'autismo» spiega Ferrero.

LA TECNICA

L'autismo, il disturbo di sviluppo del sistema nervoso centrale che dà alterazioni nel comportamento e nella capacità relazionale degli individui, può essere meglio compreso grazie a una particolare tecnica di sequenziamento del dna nota come esoma. Un metodo che consente di 'leggere' la parte del dna che codifica le proteine e identifica eventuali mutazioni associate a una malattia genetica.

«Si tratta di una tecnica molto utilizzata in molti campi, non solo nel-



CREDIT: PIXABAY

ESOMA

La parte del Dna che codifica per proteine riuscendo a identificare il ruolo dei geni coinvolti e le loro mutazioni

la medicina, ma anche nella biologia e nella genetica vegetale: è come se fosse il nuovo microscopio che ci permette di studiare in maniera approfondita tutti i fenomeni della vita. Le applicazioni di questa tecnica sono amplissime».

Questo studio non spiega tutte le cause dell'autismo però permette di studiare le anomalie che portano ai sintomi clinici, cioè pone le basi per comprendere la patogenesi. Ora sono stati identificati trenta nuovi geni che presentano una forte correlazione con l'autismo.

«Da cinque anni - sottolinea Ferrero - stiamo analizzando un gruppo di 800 famiglie, quasi tutte piemontesi, in cui c'è almeno un soggetto che rientra nel disturbo dello spettro autistico. In questo modo anche noi contribuiamo a questo studio mondiale. Insieme al professore Brusco abbiamo coordinato i gruppi torinesi, coordinando una rete professionale molto am-

pia che parte dai pediatri, genetisti, neuropsichiatri arrivando fino alle associazioni dei genitori».

Il lavoro è solo agli albori. Questo studio, così come gli altri che definiscono le basi genetiche dell'autismo, rappresenta infatti un primo modello di interpretazione delle cause di questa condizione clinica. Si tratta di analisi che hanno permesso, progressivamente, di individuare in una percentuale crescente di soggetti con disturbi dello spettro autistico delle anomalie di geni coinvolti nello sviluppo del sistema nervoso centrale e nel suo funzionamento.

«Siamo molto cauti nel rendere pubblici questi risultati» conclude il professor Ferrero. «Abbiamo trovato una iniziale chiave di lettura ma bisognerà capire per ciascun specifico gene identificato quale è il suo vero ruolo. Il nostro auspicio è che queste conoscenze possano portare finalmente a buoni risultati terapeutici».

La salute a portata di clic, ma attenti alla privacy

di Adriana Riccomagno

Un'app per monitorare il battito cardiaco, una per segnare l'inizio del ciclo mestruale. Lo smartwatch sa quando andiamo a dormire e quando ci svegliamo, dove andiamo, quanti passi facciamo durante una giornata e quante rampe di scale saliamo. Ancora, grazie a un chip impiantato sotto la cute, in Piemonte alcuni diabetici hanno la possibilità di tenere sotto controllo i picchi glicemici e di prevederli, per intervenire tempestivamente. La salute è ormai a portata di smartphone, o meglio, di strumenti wearable, cioè indossabili, come telefoni e braccialetti connessi alla rete, oppure occhiali per la realtà aumentata. Se non di strumenti che entrano a far parte del corpo.

«La questione ha due aspetti, uno positivo e uno potenzialmente problematico», commenta Juan Carlos De Martin, docente del Dipartimento di Automatica e Informatica del Politecnico di Torino e fondatore e direttore del Centro Nexa su

Internet e Società. «L'applicazione del digitale in ambito sanitario ha un potenziale strabiliante: moltissimi se ne stanno occupando ed è possibile che ci siano avanzamenti straordinari nel settore, soprattutto per quanto riguarda la personalizzazione delle cure e la prevenzione».

Così, eccoci pronti ad affidare ai nostri telefoni e orologi connessi alla Rete tutte le informazioni possibili: «L'altro aspetto rende però necessario prestare attenzione al fatto che questi dati sono quanto di più intimo abbiamo: parlano dalla nostra vita, delle malattie che potremmo avere, di come ci comportiamo, dei movimenti che facciamo - aggiunge De Martin - I dispositivi digitali potrebbero aiutarci nella prevenzione e per produrre cure più efficaci, ma potrebbero anche essere usati contro di noi in maniera devastante. Penso a un sensore che mi serve per sapere quanto corro o cammino: se sfruttato in modo infedele da un'assicurazione, potrebbe darle la possibilità di sostenere che, non facendo io abbastanza attività fisica, cancellerà la polizza o aumen-



CREDIT: PIXABAY

SMARTWATCH La tecnologia monitora i nostri dati sanitari

terà il premio».

Non è difficile immaginare altri esempi di come questi dati possano essere usati in modo pregiudizievole: «Un datore di lavoro potrebbe collegare il fatto che la notte io non abbia dormito abbastanza a una supposta distrazione durante il giorno - dice De Martin, recentemente nominato nel gruppo di lavoro sul fenomeno dell'odio online istituito dal Governo, voluto dalla

ministra torinese Paola Pisano - Ecco perché è fondamentale trovare un modo per cogliere, se non tutti, almeno buona parte dei benefici di questi strumenti, senza trasformarci in esseri privi della benché minima privacy».

Secondo il professore, individuare vie d'uscita non è impossibile: «Un modello politico generale, che può riguardare tanto il digitale quanto il nucleare o l'auto elettrica, è quello

del vaglio preventivo. Inoltre è importante attivare l'immaginazione tecnologica che ci consente di contemplare caratteristiche diverse. In concreto, il modello che per ora ci è stato imposto è che tutti gli apparecchi sono connessi a Internet e mandano dati ad alcuni giganti come Google e Facebook, che li elaborano, e poi Siri o un altro assistente analogo ci risponde; è un sistema iper centralizzato, che risucchia i dati dal mondo e le manda a grandi aziende che assumono sempre più potere, ma non è l'unico possibile».

Non è la sola strada: «Un'ipotesi potrebbe essere quella di imporre che i dati raccolti vengano elaborati del tutto o parzialmente in locale, cioè direttamente dal telefonino o dal computer che li raccoglie, senza che siano trasmessi ad altri, oppure con rigidissime procedure di anonimizzazione. I giganti del web sostengono che il sistema che collega tutto con tutto funzioni meglio, ma noi potremmo rispondere che andrebbe bene anche se i risultati fossero il 90% ma con un modello più decentrato, che garantisca una migliore tutela della privacy. Serve trovare modi per contemperare lati positivi e negativi». La grande sfida della cyber-sanità è aperta.



Comunicare il cibo contro gli sprechi

Festival del Giornalismo Alimentare con tanti appuntamenti gastronomici in città

di Jacopo Tomatis

#
IN NUMERI

5
Le edizioni del Festival

35
I panel in programma quest'anno

6
Gli Eventi Off sulle novità del panorama gastronomico torinese

Lo spreco alimentare è diminuito. Lo dicono i dati dell'ultima indagine condotta dell'Osservatorio Waste Watcher nel 2019. Per la prima volta, secondo il report: «I dati monitorati nelle case degli italiani registrano un calo di circa il 25%». In Italia lo spreco di alimenti vale ogni anno 400 euro a famiglia e oltre che incidere sull'impatto ambientale. Ne sono consapevoli gli organizzatori del Festival del Giornalismo Alimentare, che si terrà dal 20 al 22 febbraio al Centro Congressi del Lingotto. «Comunicare questo tema sarà una delle intenzioni dell'edizione di quest'anno», ha detto il direttore Massimiliano Borgia alla presentazione dell'evento.

PETIZIONE

La prima iniziativa è già stata lanciata. Dal 5 febbraio infatti è possibile firmare su Change.org una petizione per rendere obbligatorio ad ogni ristoratore l'uso della "food bag", una scatola da consegnare ai clienti per portare a casa il cibo avanzato. «Anche noi al festival ne forniremo una ai partecipanti – ha continuato Borgia – al cui interno troverete un decalogo dei buoni comportamenti per conservare il cibo». La seconda novità di quest'anno sarà la presentazione del primo Rapporto sulla presenza del cibo nei media italiani. Lo studio, condotto da L'Echo della Stampa, società milanese che monitora i media, ha analizzato un anno di contenuti alimentari su giornali, tv e radio, misurandone l'impatto e intercettando i temi più discussi e analizzando come l'informazione sul cibo viene condotta.



CREDIT: FESTIVAL GIORNALISMO ALIMENTARE

PANEL SUL CIBO
Un momento del festival 2018

I PANEL

Nei 35 panel del Festival non si parlerà solo di questo. Molto spazio sarà dedicato ai problemi che la società contemporanea pone al mondo del cibo e dell'alimentazione, come il Food Delivery o le pratiche commerciali sleali e criminali nella filiera agricola, su cui interverranno la Ministra delle politiche Agricole, Teresa Bellanova e l'ex-magistrato Gian Carlo Caselli.

Il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio Andrea Martella e il presidente dell'Ordine dei giornalisti Carlo Verna discuteranno le condizioni del giornalismo in Europa, riflettendo sulle riforme necessarie per il futuro dell'informazione.

Quest'anno poi si festeggeranno anche alcuni importanti anniversari. Il primo è il decennale del ri-

“
«LA RASSEGNA
VUOLE MIGLIORARE
LE CONOSCENZE
ALIMENTARI
DEI CITTADINI»
MASSIMILIANO
BORGIA
DIRETTORE DEL FESTIVAL

conoscimento da parte dell'Unesco della Dieta Mediterranea, che verrà celebrato con approfondimenti sulla cultura del cibo italiano nel mondo e le ultime frontiere del Made in Italy, che puntano allo spazio e alla coltivazione di alimenti in orbita.

Il secondo anniversario è il 65esimo anno dell'edizione italiana della Guida Michelin. Il direttore della Comunicazione della Guida, Marco Do, racconterà come può evolversi la critica gastronomica per esprimere anche l'eticità dei ristoranti.

Infine, tornerà Chef Rubio, che racconterà le sue esperienze con progetti umanitari in Cisgiordania dopo l'abbandono del programma Camionisti in Trattoria.

GLI EVENTI OFF

L'appetito non viene solo mangiando, ma anche parlando di mangiare, per questo sono stati pensati gli Eventi Off, appuntamenti gastronomici, in giro per la città. Si inizia il 20 febbraio con un aperitivo organizzato dai Maestri del Gusto di Torino e dall'Enoteca Regionale dei Vini della provincia di Torino. Venerdì 21 il ristorante Soul Kitchen rivisiterà i piatti tipici della cucina da strada, mentre il giorno successivo si potranno scoprire a piedi le eccellenze di Porta Palazzo, da Affini Rivendita2 fino al Mercato Centrale. Infine nel pomeriggio di sabato si potranno visitare i laboratori di produzione dal vivo di Eataly Torino Lingotto.

Come ha detto Donatella Barus, direttrice del magazine della Fondazione Umberto Veronesi, partner del festival, «Buone ragioni per esserci sono tante. I cittadini hanno bisogno di essere informati perché mangiare bene fa anche stare bene».

Chef Rubio, il cuoco romano che aiuta i palestinesi a casa loro

di Chiara Manetti

Un passato da rugbista professionista, un presente da chef che si dedica agli altri. Dopo mesi di assenza dagli schermi televisivi lo Chef Rubio, al secolo Gabriele Rubini, si fa rivedere sul palco del Festival del Giornalismo Alimentare. Come spiega Massimiliano Borgia, direttore della kermesse, «Rubio ha rappresentato l'altro modo di mostrare il cibo in tv: vicino al sociale, vicino alla tradizione popolare». Sarà proprio il giornalista a intervistarlo nel panel intitolato "Io, Chef Rubio", dove il cuoco viene definito "il personaggio più controverso della cucina televisiva".

Classe 1983, Rubini appare per la prima volta in tv 7 anni fa, con la prima puntata di "Unti e Bisunti": una serie tv dedicata allo street food,

dove il cuoco rude e tatuato riesce a conquistare i telespettatori a suon di accento romano e baffi all'insù. Da qui in avanti viene notato non solo per le sue doti culinarie, ma anche per l'indiscutibile talento nel trasmettere la sua passione per il cibo, soprattutto quello di strada. In pochi, però, lo conoscono per l'impegno sociale: dalla prima video-ricetta in Lis - la Lingua dei Segni Italiana - nel 2015, al ruolo di portavoce della campagna per i diritti umani Write for Rights di Amnesty International. Alla partecipazione, al fianco di ActionAid Italia, a #Fuoriclasse: un viaggio in Zimbabwe e in Cambogia per raccontare il tema del diritto dell'infanzia all'istruzione. Sua la campagna "Pasto sospeso" con lo scrittore Erri De Luca: un'iniziativa rivolta ai migranti ospitati dall'associazione Baobab Experience. Impegni che porta avanti ac-

canto alla carriera televisiva: oltre a "Unti e Bisunti", anche "I re della griglia" e "Camionisti in trattoria".

Secondo Borgia «Rubio ha saputo scavare nell'anima delle città: con lui non abbiamo visto bistrot laccati, ristoranti stellati, tovaglie o tavoli tondi. Abbiamo visto gli osti, i porti, gli autogrill». In "Unti e Bisunti" Rubio esplora il lato oscuro dell'Italia sfidando persone del luogo in gare culinarie. È il suo fairplay nei confronti dell'avversario - quasi sempre vincitore - che lo rende l'idolo degli studenti degli istituti alberghieri: «È un personaggio umano, in grado di riconoscere non solo la propria sconfitta, ma soprattutto la bravura del suo sfidante». Probabilmente dei valori imparati sul campo da rugby, lo sport che pratica dall'età di 10 anni.

Circa un mese fa, però, lo chef scompare dagli schermi. «Sentivo di



CREDIT: STEFANO GIZZI

GABRIELE RUBINI
Il cuoco 36enne è nato a Frascati

aver già dato tutto e continuare a girare per gli ascolti non è mai stata e mai sarà una mia peculiarità» scrive su Instagram. E così fa della dedizione al sociale un impegno a tempo pieno: inizia un periodo di cooperazione umanitaria con la Ong italiana Acs - Associazione Cooperazione e Solidarietà, in collaborazione con il Centro Italiano di Scambio Culturale Vittorio Arrigoni-Vik. Partecipa al progetto Gaza Freestyle per organizzare progetti di emergenza umanitaria per aiutare i palestinesi.

Ma Rubini è anche un fotografo e come tale documenta le sue esperienze con scatti e video senza filtri. Sono nella sezione "Point of View" del suo sito, sulla sua pagina instagram personale e sul profilo @chefrubiophotographer. Seguito da 730mila follower, nell'ultimo periodo ha raccontato la sua quotidianità da Gaza a 2300 chilometri dall'Italia. E qui, anziché mostrare foto di piatti composti in maniera precisa e maniacale come fanno gli chef stellati, ha mostrato le storie di chi li ha cucinati.

IL REPORTAGE

Vendite in calo e insulti per strada Il virus di Torino

La psicosi Coronavirus arriva in Italia

#

di Chiara Manetti

IN NUMERI

70

La percentuale delle vendite in calo

28

I Paesi colpiti dal Coronavirus

3

Il numero dei contagiati in Italia

La signora Lin vende bevande a base di tè inventate a Taiwan sotto i portici di via Po, ma neanche sul posto di lavoro riesce a smettere di pensare a suo figlio: «Torna a casa da scuola sempre arrabbiato perché i compagni di classe lo insultano».

Non è il periodo migliore per gli affari, spiega, «Il nostro locale, Bubble-Lab, è simile a una gelateria ed è normale che a gennaio e febbraio vengano meno clienti». Non è altrettanto positivo Gianni Huang, Presidente dell'associazione commercianti cinesi di Torino: «Le vendite sono calate del 70%, ci rimetto circa 500 euro al giorno». Huang, proprietario di due ristoranti della catena Fujiyama spiega: «Anche gli amici che prima venivano due o tre volte alla settimana, da un giorno all'altro non si sono più presentati, senza neanche darmi spiegazioni. È iniziato tutto tre settimane fa».

Corrisponde al periodo in cui uno degli italiani rientrati da Wuhan è risultato positivo al test condotto all'ospedale Spallanzani di Roma. Da lì è iniziata la psicosi, e i primi

episodi di razzismo contro la popolazione cinese.

Nella Torino nord di Borgo Vittoria una coppia è stata aggredita e offesa mentre rientrava a casa da lavoro: «Siete il virus, andate via» gli hanno gridato due adolescenti agitando una bottiglia di birra e ferendo il giovane 28enne della coppia, in Italia da 15 anni. A Firenze due turisti asiatici sono stati insultati durante quella che doveva essere una piacevole passeggiata lungo l'Arno. Una docente di marketing all'università Cattolica di Milano, Lala Hu, ha segnalato su Twitter di aver subito vessazioni verbali mentre si trovava su un treno. Due passeggeri italiani, che si tenevano a debita distanza da lei, l'avrebbero insultata credendo che non comprendesse la loro lingua.

Questo razzismo invece una lingua l'ha trovata, e anche un nome: si chiama sinofobia ed è il sentimento anticinese che spopola da quando il CoVid-19 ha provocato le prime vittime e si è diffuso rapidamente in tutto il mondo.

I genitori di Zhang Ni, studentessa di lingue all'Università di Torino, vivono nella regione di Yunnan,



CREDIT: CHIARA MANETTI

RADUNO IN PIAZZA CASTELLO

L'iniziativa dell'Istituto Confucio dell'Università di Torino per "Isolare il virus non la solidarietà"

nel sud-ovest della Cina: «I controlli sono molto serrati e si esce di casa solo se essenziale. Quando mio padre va a fare la spesa al supermercato ha l'obbligo di indossare la mascherina e nessuno può spostarsi da un paese all'altro». Racconta che se per esempio qualcuno volesse viaggiare da Cuneo a Torino, glielo vieterebbero. Nella città sono 154 i casi confermati. «Ci sono rimasta molto male quando è scoppiata l'epidemia: non sono riuscita a tornare dai miei e qui avevo paura. Leggendo i commenti su Facebook, non volevo uscire di casa». Non l'ha fatto per una decina di giorni: temeva che qualcuno alla sua vista potesse cambiare strada, spostarsi su un altro marciapiede, non parlarle più. E invece i torinesi le hanno dimostrato che il razzismo esiste, ma non appartiene a tutti.

Angelo Wu, imprenditore e Presidente dell'Associazione cinese e italo cinese di Torino ricorda il vi-

rus della Sars, che nel 2003 provocò una psicosi ancora più spaventosa: «Quando un cinese saliva sull'autobus scendevano tutti, ma ora la situazione è migliorata: la nostra comunità qui a Torino è fortissima e la città è dalla nostra parte». Spiega che i più colpiti sono stati bar e ristoranti, quei locali che costringono la clientela ad avere un contatto diretto con i dipendenti. Huang di Fujiyama, che è arrivato nel 1991, spera che la crisi finisca il prima possibile: «Mio padre, mio fratello e mia sorella abitano nella regione di Zhejiang, nell'est della Cina. Non è facile stare qui sapendo che non potrei vederli neanche se volessi».

Ancora meno facile è stare qui a subire gli attacchi di chi non capisce che il virus non è legato alle proprie origini. Non è legato a chi come Gianni, Angelo e Zhang Ni, Torino la vive da anni. E neanche ad una madre preoccupata che vende bevande a base di tè in via Po.

Nuove malattie, vecchie dicerie: gli untori nella Storia

di Jacopo Tomatis

Qui chi non terrorizza si ammala di terrore, avrebbe detto Fabrizio de Andrè del coronavirus. Da giorni la crescente psicosi verso l'influenza che arriva dalla Cina ha prodotto episodi che sono sfociati sempre di più nel razzismo. Dai cartelli affissi a Roma, che vietava l'ingresso a chi proviene dalla Cina, ai bambini cinesi discriminati a scuola, ai ristoranti vuoti per paura del contagio. I cinesi sarebbero gli untori della malattia, anche se da anni hanno pochi o nessun contatto con la terra d'origine.

Sono pregiudizi che insorgono spesso insieme alle epidemie, verso quelle etnie che sono percepite come una «popolazione che, pur mascherandosi ipocritamente sotto parvenze di civiltà» è invece, «diversa», come i «selvaggi» erano diversi dagli uomini «civili». Sono parole di Furio Jesi, antropologo e filosofo, che ha studiato la funzione del mito nelle ideologie di estrema destra. Jesi si riferiva agli ebrei, che nelle culture di

destra rappresentano il popolo che comanda il mondo e che, nel passato sono spesso stati accusati di diffondere il morbo.

Lo dimostra la Peste Nera, che arrivò nel 1347 nel porto di Messina. Fin da subito la colpa del contagio venne data agli ebrei. Come racconta la storica Anna Foa nel libro *Ebrei in Europa: dalla peste nera all'emancipazione*, a partire dall'estate seguente cominciò a circolare l'accusa che gli ebrei avvelenassero fonti e pozzi. Alcuni di loro furono torturati, come successe in Savoia, e ammisero l'esistenza di un complotto in cui era coinvolta tutta la popolazione ebraica. Presto si scatenarono ondate di violenza in tutto il continente. Il papa fu costretto ad emanare una bolla in cui mostrava che anche gli ebrei morivano di peste e quindi non potevano averla causata intenzionalmente.

Non era la prima volta che il popolo semita veniva preso di mira per il suo presunto odio contro i cristiani. Già dall'anno Mille si era diffusa la cosiddetta «accusa del sangue» che insinuava che alcuni gruppi di ebrei



CREDIT: WIKIPEDIA

IL TRIONFO DELLA MORTE di Pieter Bruegel il Vecchio, conservato a Madrid

rapissero i bambini per berne il sangue e compiere rituali di magia nera. E anche se una commissione voluta dall'imperatore Federico II aveva dimostrato che, come prescrive la Torah, per gli ebrei il sangue è «abomino», l'accusa continuò a circolare fino al Novecento e diventò, grazie anche ai *Protocolli dei Savi di Sion*, una delle basi dell'antisemitismo nazista che secondo Jesi era dettato dalla paura «verso una «razza» di fre-

quentatori di forze occulte, di maghi, di inquietanti personaggi-tramite fra l'immediata realtà del mondo e le sue presunte radici segrete».

Legata alla magia è anche quella psicosi che ha percorso l'Europa centrale e l'America tra il XV e il XVIII secolo, la «caccia alle streghe». Migliaia di donne e anche uomini, vennero accusate di diffondere malattie tra uomini e bestie e di causare aborti e furono bruciate sul rogo. In

realtà erano molto spesso levatrici, prostitute o praticanti di medicina popolare.

Nello stesso periodo, insieme alle nuove epidemie di peste, nacque la diceria dell'untore, secondo la quale la malattia veniva diffusa da alcuni misteriosi personaggi che ungevano, con oli e polveri velenose, le porte e i vestiti. Il primo a parlarne fu il medico Gerolamo Cardano, che raccontò un episodio avvenuto a Saluzzo. Molti innocenti furono giustiziati per queste voci, tra cui anche un antenato di Alessandro Manzoni, che poi dedicò alla peste molti capitoli dei *Promessi Sposi* e l'inchiesta storica della *Storia della Colonna Infame*.

La paura dell'unzione causa ancora oggi molti stigmi. Succede con i malati di Hiv, che, secondo una ricerca della Lega italiana per la lotta contro l'Aids, nel 32% dei casi sono stati vittima di episodi discriminatori, soprattutto da parte dei partner sessuali e del personale medico.

Quello che sta succedendo con il coronavirus è l'ultimo di una lunga serie di casi e forse, come ha scritto il filosofo croato Slavoj Žižek, «dovremmo vergognarci noi che, in tutto il mondo, pensiamo solo a mettere in quarantena i cinesi».

IL CASO

Il Kung Fu un'arte marziale che non c'è più

Le discipline dei maestri cinesi sono in crisi a Torino

#

IN NUMERI

100

I gruppi che praticano le arti marziali cinesi

5

Linee differenti di Wing Chun presenti a Torino

1991

Primi corsi di Tai Chi a Torino

di Riccardo Pieroni

Falsi miti, difficoltà di comprensione, ma soprattutto scarse motivazioni di fondo. Oggi il Kung Fu a Torino riguarda poche persone, motivate e allenate. «Negli anni Novanta c'era molto interesse e offerta di corsi. Oggi invece vedo allievi che praticano per un anno il Kung Fu e poi lasciano, per passare al Pilates o allo Yoga», sostiene Oscar Maganza, maestro di arti marziali cinesi e psicologo. «L'idea che domina è quella di praticare una disciplina senza nemmeno chiedersi il perché. È difficile avviare un corso dove si possano radunare delle persone che per tre volte alla settimana siano disposte ad allenarsi».

Maganza è maestro di Wing Chun da 20 anni. Ha iniziato a praticare nell'Alessandrino, a Tortona, quando bazzicava la palestra di Franco Regalzi, punto di riferimento italiano per le arti marziali cinesi.

Maganza ha frequentato la palestra per sette anni, tre volte alla settimana. «Regalzi insegnava tutti i giorni, tranne il sabato sera. Le sue lezioni duravano anche tre ore: ci massacravamo di fatica», racconta il maestro.

FATICA

La fatica è alla base delle arti marziali cinesi, al di là dei falsi miti che circolano, come quelli nati intorno ai film di Bruce Lee. «Lui era molto intelligente, un bravo attore che aveva studiato e mischiato diverse cose, come il Cha Cha e la scherma. I suoi giochi di gambe ad esempio derivavano dalla danza caraibica», racconta Massimo Croppo, maestro astigiano di Tai Chi. I film di Bruce Lee hanno creato equivoci in Italia. «Da noi è arrivato un messaggio sbagliato, seppur involontario: "Bruce Lee è un guerriero invincibile di bassa statura e dotato di segreti mistici"».

Croppo collabora da alcuni anni con il "CentrOriente" di Torino, il primo a proporre corsi di Tai Chi in città. Nella sua esperienza ha avuto a che fare con molti allievi.

«Ho visto persone che si sono approcciate alle arti marziali cinesi con un falso mito, alla ricerca di un qualcosa di mistico» spiega Croppo. «Molti si sono sentiti traditi dopo aver scoperto che la realtà era un po' differente rispetto ai film».

Un altro falso mito è quello della difesa personale. «Una leggenda nata per vendere le discipline. Da allenarsi in palestra con i compagni



TAI CHI
Due momenti di allenamento

ad affrontare una situazione reale di crisi ce ne passa», sostiene Maganza. Per il maestro di Wing Chun la difesa personale è una questione psicologica. «La tecnica da sola non basta, conta la persona».



CREDIT: WIKIMEDIA

L'EROE DEI FILM

Bruce Lee in "L'ultimo combattimento di Chen"

POCHI ALLIEVI

A Torino ci sono un centinaio di realtà che praticano le arti marziali cinesi. Ma la situazione è molto frammentata. «Alcuni gruppi si sono consolidati grazie ai legami con i vecchi maestri e hanno mantenuto il loro bacino d'utenza», spiega Croppo. Poi ci sono le realtà più nuove che affrontano una situazione di crisi. «Oggi il Kung Fu non attira più. Viviamo in un mondo iperconnesso ed è difficile concentrarsi», racconta Oscar Maganza. Le persone preferiscono gli sport da combattimento. «Vanno di moda le arti marziali miste e la boxe. Gli

allievi vogliono combattere fin da subito», sostiene il maestro di Wing Chun.

In più le arti marziali cinesi scontano una scarsa visibilità mediatica rispetto a discipline come Judo e Karate. A fine marzo si svolgerà al Lingotto il Festival dell'Oriente: una rassegna che darà spazio alle arti marziali cinesi. Alcuni scuole torinesi di Kung Fu porteranno i loro allievi. Croppo però si mostra perplesso: «Mi dispiace doverlo constatare, ma la partecipazione al Festival spesso equivale soltanto al saggio di fine anno tipico di una scuola di danza».

IL MITO

L'epica di Bruce Lee resiste al cinema e in tv

di Jacopo Tomatis

}}

IN SINTESI

● Il cinema di arti marziali nasce negli anni '70

●● Con Bruce Lee diventa popolare in America

●●● Il genere viene omaggiato in Matrix e Kill Bill

Le donne, gli shaolin, l'arti marziali, gli amori, le cortesie, l'audacia imprese. Se l'epica del Kung Fu non ha conquistato i corpi, più successo ha avuto sulle menti. Dagli anni '70 i film di arti marziali, o *wuxiapian* per usare il termine tecnico, hanno spopolato nel cinema e nella televisione. Lo spiegano Marco Dalla Gassa e Dario Tomasi, professori di storia del cinema ed esperti di pellicole dell'Estremo Oriente: «il cinema di Kung-Fu fa conoscere Hong Kong in Occidente, dando vita ad un vero e proprio fenomeno di culto che dura ancora oggi».

Tutto è iniziato con un americano di origine cinese, Bruce Lee, che con film come *Dalla Cina con Furor* o *I Tre dell'Operazione Drago* riesce a farsi spazio tra gli spaghetti-western di Sergio Leone e i film di James

Bond a colpi di pugni. In poco tempo la sua stessa vita diventa leggenda, dalle lezioni con Yip Man, allo scontro contro Wong Jack Man, per decidere chi dovesse insegnare arti marziali agli occidentali, alla creazione di un suo stile personale di Kung Fu, il *Jeet Kune Do*.

La prematura morte di Lee nel 1973, però, fa scemare l'interesse per le arti marziali, e i produttori di Hong Kong si affannano nella ricerca di un erede. A metà degli anni '80 viene identificato in Jackie Chan, che era stato stuntman di Bruce Lee. Nei suoi film «le tipiche peripezie dei film assumono un tono esplicitamente grottesco» racconta Tomasi. Ed è proprio grazie a questo tono comico che Jackie Chan si assicura un grande successo di pubblico, soprattutto tra i bambini. Infatti, a lui è ispirato il nome del pokémon Hitmonchan ed è stato il protagonista di una serie animata, *Le avventure*

di Jackie Chan.

Ma sono molte le contaminazioni che le arti marziali hanno sparso nel cinema occidentale.

La prima è quella di Chuck Norris, allievo di Bruce Lee, che con *Walker Texas Ranger* ha portato il Kung Fu e il suo celebre calcio rotante nel poliziesco televisivo. Nel 1999 esce nelle sale *Matrix*, diretto dai fratelli Wachowski, che ha trasportato l'immaginario legato al Kung Fu nella fantascienza, innovando entrambi i generi. Il più grande omaggio al *wuxiapian* lo ha fatto però Quentin Tarantino con *Kill Bill*. Dalla tuta gialla e nera della Sposa che richiama quella di Bruce Lee, alla presenza di David Carradine, che aveva raggiunto la celebrità con la serie tv *Kung Fu* nel ruolo di Bill, al monaco Pai Mei, il cattivo per antonomasia nei film di arti marziali, *Kill Bill* è una dichiarazione d'amore al genere lunga due film.

DAL 19 FEBBRAIO AL 3 MARZO

GLI APPUNTAMENTI

a cura di Chiara Manetti

MOSTRE

Una collezione unica di fotografie

Una raccolta unica per originalità e qualità delle fotografie. Si intitola "Da Capa a Ghirri. Capolavori della collezione Bertero" e sarà esposta presso Camera - Centro Italiano per la fotografia di Torino. Curata dal direttore degli spazi Walter Guadagnini, la mostra è la prima del



2020. Dal 20 febbraio al 10 maggio sarà possibile osservare 200 tra le oltre duemila immagini dell'intera collezione: tra i cinquanta fotografi italiani e internazionali selezionati, spiccano Henri Cartier-Bresson, Robert Capa, Carla Cerati e Mimmo Jodice.

20 febbraio - 10 maggio, Camera Centro Italiano per la Fotografia

EVENTI

Degustare il Barolo alle Ogr

Le Officine Grandi Riparazioni aprono le porte al Barolo con una serata di degustazione organizzata dalla Strada del Barolo e grandi vini di Langa. Per il secondo anno di fila gli spazi di Snodo nel maestoso complesso industriale di fine Ottocento ospitano produttori di



Barolo che si alternano per offrire calici e degustazioni di alto livello. I vini proposti provengono da una piccola striscia di terra nella zona meridionale del Piemonte. I visitatori saranno accompagnati in un viaggio alla scoperta di prodotti d'eccellenza del territorio.

23 febbraio, ore 16 - 21, Officine Grandi Riparazioni

MUSICAL

Pinocchio al Colosseo

La storia del burattino di legno in programma sul palco del Teatro Colosseo si ispira al famoso concept-album del 1977 di Edoardo Bennato "Burattino senza fili". Prodotto da Show Bees e NewStep per la regia di Maurizio Colombi, lo spettacolo è una rivisitazione surreale del romanzo di Collodi. Il percorso di formazione e di affermazione di Pinocchio che avviene

grazie all'amore di Lucignolo, che in questo particolare musical show è impersonato da una bellissima ragazza. Il musical sul famoso burattino senza fili è un grande inno alla libertà: la versione rivisitata dei pezzi di Bennato in musica rock, House e anche Trap. Per portare ancora una volta i successi senza tempo del cantautore e riarrangiarli per l'occasione.



CREDIT: TEATRO COLOSSEO (MARASCO)

29 febbraio e 1 marzo, Teatro Colosseo

CONCERTI

Willie Peyote si esibisce in casa

Le prime date erano andate subito sold-out, e allora il rapper torinese ha deciso di aggiungerne altre tre a quella prevista il 20 febbraio, la prima tappa torinese del suo nuovo tour. Il 35enne Guglielmo Bruno girerà l'Italia per far ascoltare ai fan il nuovo album



"Iodegradabile" per la prima volta in versione live. Gli unici biglietti dell'intero tour ancora disponibili sono per la prima delle 4 date in casa, a Torino, il 19 febbraio. Come scrive l'artista sulla sua pagina Facebook, "I ritardatari sono avvisati".

Dal 19 al 22 febbraio, Venaria Reale

CONCERTI

I Calibro 35 tornano in concerto

Un po' di funk-jazz milanese a Torino. I Calibro 35, la band che prende ispirazione dalle colonne sonore dei film polizieschi tipici dell'Italia degli anni Settanta, torna il 20 febbraio all'Hiroshima Mon Amour per presentare il nuovo album Momentum. Il disco, uscito



il 24 gennaio 2020, è realizzato anche stavolta per l'etichetta Record Kicks, milanese come il gruppo. Unica direzione: il futuro, sfruttando ogni "momento" di session in studio. I Calibro tornano dunque con un nuovo lavoro: è il settimo disco in meno di 14 anni.

20 febbraio, Hiroshima Mon Amour

TEATRO

"Che disastro di Peter Pan"

La versione italiana della commedia inglese campione d'incassi "Peter Pan goes wrong" arriva a Torino. Come la precedente pluripremiata "The play that goes wrong", il nuovo spettacolo promette caos e risate con l'ennesimo fallimento della sgangherata Compagnia



amatoriale. In questa impresa teatrale, come nella precedente, gli oggetti scompariranno, gli attori se la vedranno con inconvenienti tecnici e non ricorderanno le battute. Una divertente farsa che nasconde un intenso lavoro sia sul palco che dietro le quinte.

18 - 23 febbraio, Teatro Alfieri

EVENTI

Serata tra le stelle al Planetario

Un viaggio virtuale per esplorare la volta stellata e osservarla attraverso un telescopio: è la serata in programma al Museo dello Spazio e Planetario Digitale. I visitatori potranno accedere liberamente al museo interattivo e assistere alla proiezione live sul cielo



della sera. In caso di condizioni meteo favorevoli, i partecipanti saranno condotti sulla terrazza osservativa, per guardare la volta stellata a occhio nudo e attraverso un telescopio. A gennaio i visitatori avevano assistito all'eclissi di penombra della Luna.

21 febbraio, Planetario di Pino Torinese



IL COLOPHON

Futura è il periodico del Master in Giornalismo "Giorgio Bocca" all'Università di Torino
Registrazione Tribunale di Torino numero 5825 del 9/12/2004
Testata di proprietà del Corep

Direttrice Responsabile: Anna Masera
Segreteria di redazione: Sabrina Roglio
Progetto Grafico: Nicolas Lozito
Impaginazione: Federica Frola

Redazione: Nadia Boffa, Federico Casanova, Roberta Lancellotti, Riccardo Liguori, Chiara Manetti, Vincenzo Nasto, Luca Parena, Riccardo Pieroni, Adriana Riccomagno, Francesca Sorrentino, Martina Stefanoni, Nicola Teofilo, Jacopo Tomatis, Valeria Tuberosi.

Ufficio centrale: Nicola Assetta, Alessandro Cappai, Alessandra Comazzi, Luca Indemini, Paolo Piacenza
Segreteria di redazione: giornalismo@corep.it

FESTIVAL

Seeyousound: la musica da vedere

di C.M.

Dieci giorni di proiezioni ed esibizioni live nelle sale del Cinema Massimo. Il festival di cinema internazionale a tematica musicale nato sotto la Mole nel 2014 giunge alla sesta edizione: Seeyousound Torino Music Festival animerà la città dal 21 febbraio al 1 marzo. Un programma ricchissimo tra proiezioni di film, documentari, corti e videoclip.

Numerose le pellicole suddivise in varie sezioni competitive, rassegne fuori concorso e retrospettive, con diversi panel, incontri ed eventi. Primo fra tutti, quello con Julien Temple: il regista britannico che ha lavorato con le più grandi rock star del pianeta, dai Rolling Stones, a David Bowie, passando per Depeche Mode e Blur. Presente all'inaugurazione e per i successivi due giorni, Temple porterà in anteprima italiana "Ibiza - The Silent Movie". Un film dedicato alla storia politica, sociale e musicale dell'isola frequentata dai clubber di tutto il mondo.

Un'altra anteprima da non perdere, Habaneros, un altro film di Temple, che racconta la storia musicale de L'Avana. Poi la proiezione di "New Order. Decades" di Mike Christie: un reportage sul palco e dietro le quinte della tournée 2019 della band inglese New Order, con la tappa proprio alle Ogr.

Il festival non offre solo pellicole cinematografiche: gli appuntamenti musicali sono numerosi. Chassol presenterà dal vivo il suo ultimo progetto, Ludi, e la rassegna chiuderà poi in bellezza. I Marlene Kuntz sonorizzeranno live il film muto tedesco Menschen am Sonntag, diretto nel 1930 da Robert Siodmak e Edgar G. Ulmer. Un concerto co-prodotto insieme al Museo Nazionale del Cinema e proposto in collaborazione con il Goethe Institut di Torino. Il gruppo alternative rock formatosi nel 1989 a Cuneo sperimenterà soluzioni armoniche composte ad hoc per la serata. Biglietti acquistabili su www.seeyousound.org o al Cinema Massimo.